

I Giusti tra le nazioni

Volevo ringraziare tutti per l'incontro del 6 febbraio.

Ci avete regalato una giornata diversa dal solito perché non è per niente scontato realizzare un incontro del genere di questi tempi tra persone di fuori con quelle dentro.

Un ringraziamento particolare ci tengo a farlo alla prof.^{ssa} Mazzucato che ci segue da anni e alla Dott.^{ssa} Musco e ovviamente alla direzione della c.r. Opera per aver concesso l'organizzazione del evento in tempi di chiusura.

Ringrazio altresì tutti i partecipanti per la loro presenza e alle persone intervenute: giudici Icchino e Mancini, avv. Stendardi, prof. Assael, gli studenti Miriam, Beatrice, Filippo, Marta, Sara, Giada, Laura, Mariza, Marta, Gloria e tutti quelli che mi sto dimenticando.

Spesso negli incontri fatti a teatro le persone che vengono da fuori tendenzialmente parlano poco, fanno pochi interventi, partono con una certa timidezza e spesso, solo dopo che siano stati spronati dai moderatori che fanno da apripista. Quel giorno non è stato così.

La cosa bella e diversa dagli altri incontri è stata la naturalezza dei ragazzi. Il fatto di essere fuori ma comunque dentro virtualmente e nello stesso tempo dentro-fuori, ma da casa propria in un modo meno formale dal solito meno restrittivo in un certo senso, ha reso quell'incontro più bello. Con la vostra semplicità ci avete fatto entrare nelle vostre case anche se soltanto virtualmente. Sappiamo bene che in casa non si fanno entrare gli estranei o il primo che passa, voi lo avete fatto. Lasciando intravedere dietro di voi una parte di salotto, cucina, cameretta, foto, pupazzetti e oggetti personali avete condiviso con noi tanto e ci avete messo sullo stesso piano. Non ci avete fatto sentire dei diversi. Avete trasformato l'incontro in un ritrovo fra conoscenti fra amici. Grazie

Le riflessioni di quella giornata sono tante, e le domande che non trovo risposta, ancora di più, e mi faceva piacere di dividerle con voi.

Dando per scontato che spesso oggettivamente un atto compiuto sia giusto sia legalmente che moralmente come uno dei tanti esempi di cronaca dove;

“straniero nord-africano senza permesso di soggiorno mentre passeggia vicino a un canale si tuffa nelle acque gelide e salva la vita di una giovane ragazza italiana che si era appena incidentata con l'auto “

Perché ci stupiamo e diamo più peso alla notizia quando i media mettono in evidenza che colui che ha compiuto l'atto *Giusto* era: straniero e senza permesso di soggiorno, come se per questa categoria di persone quel tipo di gesto non dovrebbe essere una cosa normale, istintiva e naturale?

Se lo stesso gesto venisse compiuto da un carabiniere o un vigile del fuoco fuori servizio ci sembra una cosa naturale, come se da questa categoria di persone ci si aspetta a prescindere una reazione simile, facendo perdere valore al gesto compiuto, valutandolo come una cosa più che normale.

Quando parliamo di Giusti, è perché valorizziamo i fatti o le persone che le hanno compiute?

Come si fa a sapere/decidere che la persona che ha compiuto il gesto Giusto (dando per scontato oggettivamente che sia così) sia egli stesso un Giusto?

Decidiamo che una persona è un Giusto in base a dei meri conti matematici sul numero delle azioni che ha compiuto, quindi cinque è maggiore di quattro, allora è un Giusto, viceversa non lo è?

Bisogna valutare giudicando i fatti nell'ordine temporale, quindi se le ultime cose fatte sono positive è un Giusto altrimenti il contrario?

Giudicando in base alla grandezza del gesto, da chi viene compiuto e soprattutto verso chi?

Salvando la vita a Moshe Bejski che è/era(?) il presidente dei Giusti a Gerusalemme, un uomo di etnia ebraica popolo che ha sofferto tantissimo da sempre storia del quale è e rimane agli occhi di tutto il mondo, diventi automaticamente un Giusto?

I Giusti tra le nazioni

Se invece sei nata e cresciuta a Bergamo e ti chiami Antonia Locatelli (ringrazio Marta per averci messo a conoscenza della storia) e sei una missionaria qualunque e vieni ammazzata per avere tentato di fare sì che due etnie di poco conto di una parte sperduta in Ruanda non venissero sterminate fra loro, passi inosservata.

In quel caso sei semplicemente una persona in terra straniera che non si è fatta i fatti suoi?

Perché paliamoci chiaro, a chi gliene frega se due tribù che non sono nessuno di un paese poverissimo africano che sul piano politico-economico e mediatico mondiale conta meno di niente. Non è che la borsa di Wall-Street se ne sentirebbe, o il Canada, Russia, Turchia o nuova Zelanda farebbero domande richiamando l'attenzione per l'accaduto.

Dopo il nostro incontro mi sono ricordato di avere letto qualcosa sul tema del giorno in una rivista e allora sono andato a rileggere due storie:

a) delle persone che avevano sofferto tanto, per dare giustizia a altre persone che avevano sofferto altre tanto e ai morti, per fare "giustizia legale" erano andate in sud America e avevano scovato e rapito Eichman nel '61 e portato in Israele.

"31.05.1962 condannato a morte e impiccato, il suo corpo venne bruciato, le ceneri disperse in mare fuori dalle acque territoriali di Israele, l'urna venne accuratamente lavata con acqua di mare affinché nessun resto di lui tornasse a terra"

Mi sono chiesto, ma c'era veramente bisogno esattamente di tutto questo da parte di "dei giusti" per rendere giustizia?

b) una nave della marina USA circa venti anni fa si trovava "per errore" di poche miglia entro il territorio delle acque nazionali iraniane e pensando di essere sotto un potenziale attacco aereo abbatté un grande aereo di linea passeggeri iraniano che si trovava in volo a 30 km di distanza, uccidendo tutti i coloro che si trovavano a bordo. La nave una volta ritornata in patria ed aver appreso già nel viaggio di ritorno che avevano commesso un gravissimo errore, venne accolta con ricevimento di stato e come se fossero stati degli eroi per la patria. Ai due capitani venne data la medaglia al valore d'onore militare per aver compiuto un gesto "giusto," per avere salvato la vita di migliaia di uomini della marinari da un probabile attacco nemico.

Ma è veramente così che dovrebbero andare le cose, o il più forte vince e ha sempre ragione a prescindere anche davanti a fatti evidenti, mettere se stesso prima di tutti?

Ho sentito il racconto della prof.ssa Mazzucato del gesto fatto dal giudice Icchino, che molto probabilmente per tanti di voi può sembrare sì una cosa positiva ma che tutto sommato rimane una cosa abbastanza normale e all'ordine del giorno, per di più se compiuta da un giudice che spesso ha il potere giuridico di farlo.

Allora voglio condividere anche io una cosa personale con voi, e dirvi che non è sempre così e non è normale. Quando sono stato arrestato la mia compagna era incinta di qualche settimana per cui il giorno del parto mi trovavo in galera e non ho potuto partecipare per vederla e fare anche il riconoscimento, anche se volendo il mio giudice me la poteva concedere (spesso lo fanno). Quando lei aveva due mesi la mia compagna ha deciso di portarla in tribunale per tentare di farmela vedere, e, all'uscita dall'aula da una delle tante udienze che facevo, il capo scorta della Polizia Penitenziaria mi ha concesso di tenerla in braccio (con le manette ovviamente) per dieci secondi e darle un bacio. Per me è stato il giorno più bello della mia vita.

Molto probabilmente facendo un gesto che umanamente non se le è sentito di dire di no a una madre con in braccio una bambina piccolissima, ha rischiato andato contro a quello che le imponevano le regole, per delle persone alle quali non doveva niente.

Per me quel poliziotto è un *Giusto*.

Vi saluto e vi ringrazio di nuovo a tutti e spero di non avervi stancato con le riflessioni e la mia storia.

Spero di rivedervi presto

